

La "Farnesina" e l'anomala diarchia

di ARTURO DIACONALE

Apparentemente il dilemma era la scelta del criterio con cui identificare la figura del perfetto ministro degli Esteri in sostituzione della Mogherini volata in Europa.

Dunque, non si doveva stabilire se aveva ragione il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che voleva adottare il criterio di genere per rispettare il rapporto paritario tra donne e uomini esistente nel Governo e sostituire la ministra uscente con una persona di sesso femminile. O se la ragione era dalla parte del Presidente della Repubblica che al criterio di genere preferiva quello del merito e pensava che un ministro degli Esteri dovesse essere innanzitutto un soggetto esperto ed adeguato al compito che lo aspetta.

Se così fosse stata, la questione avrebbe potuto essere risolta mettendo insieme i due criteri e cercando una donna provvista dell'esperienza e dell'autorevolezza voluta dal capo dello Stato. Ma il problema non era il criterio da adottare per la sostituzione della Mogherini. Era e rimane il conflitto tra i due diversi presidenzialismi...

Continua a pagina 2

Farnesina: né donna né esperto, renziano

Tra il criterio della competenza chiesto da Napolitano e quello di genere, per la nomina di ministro degli Esteri il Premier ha puntato sul criterio dell'appartenenza e ha scelto Gentiloni, renziano della prima ora



Gli aerei di Mussolini e le misure del Premier

di CLAUDIO ROMITI

Più di un osservatore ha ironizzato sulle misure propagandate senza soluzione di continuità dal Premier, paragonandole ai famosi aerei di Mussolini, costretti in massa a fare il giro degli aeroporti per far credere al dittatore di possedere una flotta ben superiore a quella reale. Solo che nel nostro caso i destinatari dell'illusione sono tutti i cittadini italiani, presso i quali si vorrebbero spacciare provvedimenti già adottati come riforme nuove di zecca, nella migliore delle ipotesi (il bonus di 80 euro docet). Nella peggiore, invece, accade che vengano sbandierate misure del tutto irrilevanti o quasi come iniziative dalla tenuta economica e finanziaria più che granitica. È il caso, a mio avviso clamoroso, del così definito tesoretto - parola orribile della già orripilante neolingua politichese - di 3,3 miliardi di euro messi a copertura della correzione nel deficit statale concordata con l'Europa, a seguito della famosa lettera di chiarimenti firmata dal commissario Katainen.

Ebbene, senza entrare nel nebbioso territorio delle coperture renziane relative alla prima versione della legge di stabilità, giudicata da Bruxelles eccessiva dal lato del summenzionato deficit, la



vicenda di codesto, presunto tesoretto ci offre l'ennesima, tragicomica prova di un Esecutivo che, oltre a raschiare il fondo di un barile finanziario fin troppo logoro, propone pericolosi miraggi in luogo di serie poste di bilancio. Tant'è vero che i tanto decantati 3,3 miliardi semplicemente non esistono, facendo parte di un precedente provvedimento del Governo Letta chiamato fondo taglia-tasse. Un fondo che, alimentato dai proventi della lotta all'evasione e da quelli della spending review...

Continua a pagina 2

A giudizio Standard & Poor's e Fitch ma non i mandanti

di VITO MASSIMANO

Le vicende italiane dell'ultimo ventennio rispondono tutte più o meno allo stesso stanco cliché: quando va al governo il centrosinistra, le contestazioni politiche, le inchieste giornalistiche e le indagini giudiziarie assumono un tono bonario e vengono usate con parsimonia, mentre, quando va al governo l'odiata accolita di loschi affaristi del centrodestra, è tutto un crescendo di preoccupazioni, denunce all'opinione pubblica, appelli, petizioni, canzoni di Roberto Vecchioni & musicisti vari, sparate televisive, gente in letargo che spolvera l'eschimo buono per la piazza e ciarpame vagamente cinematografico di una certa Sabina Guzzanti.

Viceversa, l'allarmismo per la deriva autoritaria con cui vengono salutate le esperienze di Berlusconi al Governo, si trasforma ben presto in sfottò allorché il centrodestra invoca il golpe ossia manovre segrete guidate ora da Oscar Luigi Scalfaro ora dai poteri forti, ora da potenze straniere, ora da certa parte della magistratura e ora da alti burocrati asserviti alla sinistra che giungono puntuali ad impedire ai moderati di poter governare.

Capita anche che l'ilarità si tramuti in silenzio di tomba ai limiti dell'auto censura quando ogni tanto trapela che che le denunce del centrodestra non sono pura teoria della cospirazione ma veri e propri scandali che meriterebbero un supplemento di approfondi-

mento oltre che un maggiore dibattito nel Paese.

Questi sono i casi tipici in cui le anime candide della sinistra placcano la loro sete di giustizia, smettono di indignarsi, abbandonano i panni del moralizzatore, passano dalla sete di denuncia all'omertà e si distraggono perché c'è sempre qualcosa di più alto e di più nobile cui prestare attenzione rispetto a certe notizie prive di fondamento. Magicamente non ci sono più pericoli per la democrazia, non ci sono aventini da fare o proteste di piazza in nome della libertà perché la legittimità democratica vale per tutti tranne che per Berlusconi.

È il caso del rinvio a giudizio disposto dal Giudice...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La "Farnesina" e l'anomala diarchia

...quello di Napolitano e quello di Renzi, che si sono venuti a creare a dispetto delle norme formali della Costituzione e che, dopo una fase di convivenza e di collaborazione, entrano in conflitto su una questione di potere e di gerarchia tra ruoli altrettanto anomali.

La regola costituzionale vuole che i ministri vengano nominati dal Presidente della Repubblica ma scelti dal Presidente del Consiglio. La prassi consolidata del presidenzialismo quirinalizio della Costituzione materiale ha invece da tempo stabilito che il capo dello Stato debba avere sempre e comunque l'ultima parola sulla selezione della squadra di Governo. Da Scalfaro fino ad arrivare a Napolitano quest'anomalia costituzionale non ha trovato opposizioni di sorta.

Ma da quando al presidenzialismo è fatto del Quirinale si è affiancato, con l'avvento di Renzi alla guida del governo, il presidenzialismo materiale (o premierato, che dir si voglia) di Palazzo Chigi, la convivenza tra le due istituzioni è diventato il problema della convivenza che si pone in tutte le diarchie.

Fino ad ora, a parte qualche incomprensione e difficoltà iniziale, la convivenza è stata tranquilla e senza conflitti. Ma adesso il nodo delle due anomalie arriva al pettine. Perché a scontrarsi non sono solo i criteri di genere e di merito, ma i poteri che l'uno e l'altro dei diarchi pretendono di avere ed a cui non intendono minimamente rinunciare. Nel caso della Farnesina Napolitano voleva usare i suoi poteri per far prevalere una scelta di semplice buon senso ispirata all'idea di governo tradizionale che ha introiettato nella sua lunghissima carriera politica. Ma a questo buon senso da Prima Repubblica Renzi non poteva non opporre la sua idea del proprio presidenzialismo di stampo plebiscitario, che lo spinge a rivendicare sempre e comunque di non essere il primus inter pares nel Governo, ma l'unico

e solo depositario del potere esecutivo del Paese. Tanto più per la scelta del ministro degli Esteri che, nella concezione presidenzialista di Renzi, diventa l'occasione perché il capo del Governo possa rivendicare a se stesso il ruolo di rappresentante del Paese all'estero e punti su un ministro degli Esteri destinato a fargli da semplice accompagnatore e che non possa in alcun caso fargli ombra.

Nessuno dubitava che nel conflitto si potesse trovare una soluzione di compromesso. Come infatti è avvenuto con la nomina di Paolo Gentiloni, che non è donna e neppure un esperto di politica estera ma che è un fedelissimo renziano della prima ora, caratteristica che ha messo d'accordo sia Renzi che Napolitano. Ma la vicenda è servita a sollevare il problema del doppio presidenzialismo non codificato. Ed a far rilevare come uno dei segni del declino del Paese sia proprio quello di non avere memoria storica ed aver dimenticato che le diarchie tra Re e Duce finiscono sempre male!

ARTURO DIACONALE

Gli aerei di Mussolini e le misure del Premier

...avrebbe dovuto fungere da salvadanaio per abbattere la pressione fiscale.

In realtà si tratta di una delle tante partite di giro contabili all'interno di un sistema pubblico nel quale, soprattutto con l'avvento dei rottamatori al potere, il fabbisogno di cassa è sempre più drammaticamente in vantaggio rispetto a quello di competenza. Ciò, in soldoni, significa che la crescente velocità con cui il Tesoro spende i quattrini è tale da mantenere sempre in rosso la propria riserva finanziaria, sostenuta per l'appunto da immaginari tesoretti.

Ma non basta, come già detto, oltre alla chimerica lotta all'evasione, a rimpinguare detto fondo dovrebbe contribuire in modo importante la spending review, oramai diventata il caposaldo di ogni campagna politica di spese pazze. Una spending review,

proprio come accadeva con gli aerei del duce, che viene dunque chiamata in causa dall'Esecutivo dei signorini soddisfatti ogni qualvolta ci si debba togliere dall'imbarazzo di una qualsiasi, rognosa copertura.

Oramai, al pari di un incoraggiamento e di una pacca sulle spalle, la spending review del new deal renziano non si nega proprio a nessuno, Europa compresa. Solo che di questo passo, a forza di allargare i cordoni della borsa mettendo a copertura risparmi di spesa che in pochi riescono a scorgere, al Governo in carica non resterà che distribuire un'ulteriore montagna di titoli di Stato con su stampigliato "spending review", con buona pace di chi continua a credere nelle sorti certe e progressive delle chiacchiere al potere.

CLAUDIO ROMITI

A giudizio Standard & Poor's e Fitch ma non i mandanti

...per l'udienza preliminare del Tribunale di Trani nei confronti delle Agenzie di Rating perché avrebbero intenzionalmente manipolato le informazioni finanziarie con l'intento di danneggiare e diffamare lo Stato Italiano sul mercato mondiale nella ormai famosa estate del 2011 in cui ci fu una violentissima speculazione sui titoli di Stato che portò lo spread a 570 punti base rispetto al Bund Tedesco. La tempesta provocò le dimissioni del Governo Berlusconi e la nomina di un Governo tecnico che, a detta di molti, era già pronto a subentrare a quello legittimamente eletto come se il cambio della guardia fosse un fatto scontato già noto agli addetti ai lavori.

Già che un giudice abbia ravvisato gli estremi per un rinvio a giudizio delle società in questione, la dice lunga sul fatto che gli elementi probatori non siano proprio campati in aria ma, almeno in questa sede, la verità processuale interessa relativamente.

Interesserebbe più sapere se politicamente sussistono gli estremi per valutare nelle sedi opportune se realmente ci fu un golpe finanziario e se non sia strano che Zapatero (l'ex

Premier Spagnolo), Geithner (l'ex Segretario al Tesoro USA), Lorenzo Bini Smaghi, Mario Monti (nella ormai famosa intervista a Friedman) e Giulio Tremonti abbiano rilasciato dichiarazioni che corroborano drammaticamente la tesi del complotto internazionale con sponde domestiche.

Piacerebbe sapere chi ordì questo complotto, chi ne fu l'esecutore materiale, quali e quanti fiancheggiatori ci furono in Italia, chi e cosa ci guadagnò da questa vicenda e quale fosse il disegno complessivo della manovra.

Piacerebbe sapere quali potenze straniere furono implicate nel golpe e quali motivi le spinsero ad una simile ingerenza.

Piacerebbe sapere perché gli esponenti di quella maggioranza violentemente disarcionata non abbiano denunciato subito all'opinione pubblica ciò che stava accadendo e se nei loro confronti fu esercitata qualche forma di pressione o di ricatto.

Ma queste sono domande cui, per carità di Patria, nessuno darà risposta.

VITO MASSIMANO

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili